

ABSTRACT

Genoa has been a favorite set for many crime novel authors, as it is an almost natural set for the Mediterranean noir. Bruno Morchio, writer and psychoanalyst, has located in Genoa his nine – as far as today – novels based on his detective Bacci Pagano. This essay aims to trace that peculiar soundscape, made mainly by winds and water, which surrounds Pagano and which underlines his movements, his thoughts and his investigations, making his adventures deeply rooted within the Genoese geography and cultural identity.



Bacci Pagano's soundscape within the Genoese noir by Bruno Morchio

ZOPPI Isabella Maria

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica
Sostenibile (IRCrES), Moncalieri (TO)
isabella.zoppi@ircres.cnr.it

KEYWORDS

Genoa; Crime novel; Mediterranean noir; Bruno Morchio; Bacci Pagano; Soundscape; Cultural identity

Il paesaggio sonoro di Bacci Pagano nella Genova noir di Bruno Morchio

«Genova che mi struggi. Intestini, caruggi»¹

Il noir, genere fortemente localizzato, ha a che fare con il tema della conoscenza, dell'esplorazione di ambienti, situazioni, esistenze. È un romanzo di scoperta che non riguarda solo la verità giuridica, la dinamica di un delitto o il nome del colpevole, ma anche il contesto psicologico e la realtà storica, sociale e territoriale in cui l'azione si svolge. Lo spazio urbano, non più mero *décor*, assume il ruolo di comprimario sulla scena del crimine: fin dal primo approccio, si schiudono diversi piani di indagine che finiscono per condurre a «una rimappatura della città, perché sono una narrazione del territorio»². Un romanzo noir può offrire uno sguardo attento e singolare sulla percezione contemporanea del paesaggio e del territorio culturale, riproponendone una «dimensione codificatrice, e non solo descrittiva»³ che apre a nuove letture e interpretazioni della modernità e dello spazio. Nel panorama della scrittura contemporanea, noir e non, dove la città non è più metafora, ma si fa «metonimia, personificazione»,⁴ l'ambientazione e la contestualizzazione dei nove (ad oggi) romanzi e vari racconti del ciclo dell'investigatore Bacci Pagano firmati da Bruno Morchio, scrittore e psicologo genovese, si presentano come un caso emblematico di produzione di conoscenza sulla città, sulla sua complessità, sulla stratificazione, sull'identità - in una parola sul *genius loci*.

Le avventure di Pagano sono ambientate in gran parte in quella Genova che, come afferma lo stesso Morchio, è «un po' l'altro protagonista» dei suoi romanzi, quella città vecchia, i vicoli, i «carruggi», «ai quali il protagonista e l'autore sono legati da un amore viscerale, profondo»⁵. Lo scrittore ricorda spesso, durante interviste e presentazioni, come Genova sia una città che si è sempre nascosta agli sguardi, coprendo bellezze e miserie, lasciandosi raccontare solo dagli stranieri, dai viaggiatori⁶. Se si escludono poeti e cantautori, Genova rimane una città senza voci⁷: ecco perché Morchio ha scelto di includerla nel processo creativo, quasi come fosse un vero e proprio personaggio.

«Genova illuminata, notturna, umida, alzata»

Genova vanta uno dei centri storici più vasti d'Europa, ed è principalmente quello lo scenario in cui si muove Bacci. L'investigatore è un uomo colto, solitario, malinconico, dotato di un forte senso dell'indipendenza. Negli anni di piombo, si trova a scontare cinque anni di galera per un errore giudiziario: durante una manifestazione, allora poco più che ventenne, raccoglie da terra una pistola nell'intenzione di gettarla nel primo tombino, affinché nessuno si possa fare del male. Ma l'arma ha già sparato, e lui non riuscirà a dimostrare la propria estraneità ai fatti. Il periodo di detenzione gli risulta tollerabile solo grazie ai libri. Ne esce con una laurea in lettere e una sorta di vocazione all'indagine - mossa da un'esigenza profonda di conoscenza, più che da una generica quanto legittima aspirazione alla giustizia. Pagano vuole sapere, ha bisogno di capire. Cammina la sua città, la gira in Vespa, la annusa, la ascolta, ne segue le tracce sulle pagine e nei vicoli, ne

¹ Caproni, G 1956, *Litania*, in *Il passaggio di Enea. Prime e nuove poesie raccolte*, Vallecchi, Firenze.

² Turnaturi, G 2006, *Di città in città, da romanzo a romanzo. Leggere e narrare le città*, in G Marrone e I Pezzini (a cura di), *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma, "Meltemi.edu" 70, p. 36.

³ Geerts, W 2007, *La pittura nei paesaggi del noir*, in E Mondello (a cura di), *Roma Noir 2007. Luoghi e non luoghi nel romanzo nero contemporaneo*, Robin Edizioni, Roma, p. 73.

⁴ Cfr. Augé, M 1996/97, *La generazione delle immagini*, *Public Art*, visto 10-11-2015, <<http://www.undo.net/cgi-bin/openframe.pl?x=/Pinto/auge.htm>>.

⁵ Morchio, B 2011, *Colpi di Coda*, visto 10-11-2015, <<https://youtu.be/2jhVsnM6-KI>>.

⁶ Cfr. Morchio, B 2014, conferenza, Rassegna "Caffè Venezuela", (Sanremo, 18-7-2014).

⁷ Cfr. La Porta, F 2010, *Uno sguardo sulla città. Gli scrittori contemporanei e i loro luoghi*, Donzelli Editore, Roma "Virgola/65", p. 114.

assorbe l'essenza e l'humus. È la sua matrice e la sua tana: «Conoscevo ogni angolo, ogni buco. Tutte le storie che la memoria aveva inciso sulle pietre dei palazzi e sulle lastre scivertate [sconnesse] delle vie erano impresse nel mio cuore [...] Eccomi qui, come al solito, a nuotare nella mia acqua sporca e maleodorante. Questo sono sempre stato. E questo continuerò a essere [...], un ratto da carruggi. Che annusa. Raspa. Sente l'aria che tira».⁸



Figura 1. Genova, carruggio del centro storico. (© Zoppi I. M., 2005)

L'aria come cartina di tornasole, quell'atmosfera particolare tutta genovese che è a un tempo aria di mare e ombra di monti, polo industriale e focacce artigianali, scirocco e tramontana. Così spesso, a volte, che pare di toccarla; così impenetrabile, a tratti, che occorrerebbe un'indole alla Pagano per abitarla: «Respirai a pieni polmoni e improvvisamente mi accorsi di sentirmi meglio. Ero di nuovo a casa, ratto dei carruggi pronto a infilarsi nei rebighi [ghirigori] della città vecchia»⁹. Una volta uscito di galera, il giovane Bacci ha viaggiato per anni facendo mille mestieri, in una sorta di reazione nomade e compulsiva alla costrizione della casa circondariale. Un giro del mondo esaurente più che esauriente, nel tentativo di annullarsi e rigenerarsi, finché il richiamo della sirena di pietra non si fa imperativo e l'antico *nostos*, il dolore del ritorno, lo obbliga a rientrare per stabilirsi nella casa che i genitori gli hanno lasciato. Dopo aver passato anni a farsi domande - principalmente una: perché? - e a cercare risposte, il passo più naturale gli sembra tornare a prendere in mano un'arma, questa volta con cognizione, aprire un'agenzia di investigazioni e riprendere la relazione amorosa con la città, troppo a lungo interrotta. La loro è una simbiosi quasi perfetta. Genova si lascia annusare, percorrere, leggere e Bacci, quando può, la difende, la recupera, la preserva. Il ritorno a casa, che sia da una giornata o da un viaggio, è simile al

⁸ Morchio, B 2004, *Maccaia. Una settimana con Bacci Pagano*, 2012, Fratelli Frilli Editori, Genova, Kindle, pos. 546. Da qui in poi, cit. come MAC.

⁹ Morchio, B 2007, *Le cose che non ti ho detto*, Garzanti, Milano, p. 185. Da qui in poi, cit. come CCND.

ritrovarsi con l'innamorata, agganciando gli occhi negli occhi: «imboccai la sopraelevata e lo spettacolo mi lasciò senza fiato. In quel tratto di strada, tra la Lanterna e Caricamento, potrei passarci un milione di volte e ogni volta l'effetto è lo stesso [...] Genova illuminata mi veniva incontro e il suo respiro mi riempiva di nuova energia [...] La mia città era ancora lì ad accogliermi. Come sempre» (CCND, pp. 247-248).



Figura 2. Genova, Sopraelevata "Aldo Moro". (© Zoppi I. M., 2005)

Nella maturità, la distanza dal fulcro, un tempo vissuta come agognata rivalsa, si trasforma in sofferta nostalgia, come nel caso di una breve trasferta a Lisbona, alimentando il desiderio di essere a casa «per recuperare finalmente pace e piena immedesimazione con me stesso»¹⁰. Pagano indossa Genova come un abito fatto di vento, come un tatuaggio. La città bifronte riesce ad essere al tempo stesso cuna nutrice e paesaggio della memoria, senza soluzione di continuità. Al Porto Antico, in una breve pausa nel mezzo di un'indagine vorticoso, per un momento l'orizzonte si fa pura aria, l'alito a cui tornare per riprendere fiato: «tornai a sentire la mia città come una seconda pelle, il guscio dove diventava possibile respirare e ritrovare una continuità dell'esistenza». Il beneficio dura poco - «superato il varco portuale e imboccata la salita che monta verso piazza Sarzano, l'incantesimo era svanito» (CDC, pp. 100-101). Ecco perché, per rinnovare le energie da contrapporre alla fatica e alla futilità del vivere, occorre ciclicamente bagnare gli occhi nell'aria di mare oppure, voltate le spalle al litorale, immergersi senza meta nel labirinto dei vicoli, «con la speranza che i suoni e gli odori della città vecchia tornino a essere [...] una seconda pelle che mi tiene insieme e riveste angosce e dolori senza farli trascinare fuori dal bulacco [secchio]»¹¹. Anche quando lo sforzo sembra immane, e inutile.

¹⁰ Morchio, B 2010, *Colpi di coda*, Garzanti, Milano, p. 46. Da qui in poi, cit. come CDC.

¹¹ Morchio, B 2013, *Lo spaventapasseri*, Garzanti, Milano, Kindle, pos. 1621. Da qui in poi, cit. come LS.

«Genova di mala voce. Mia delizia. Mia croce»

Nel ciclo di Bacci Pagano, la città non è un alter ego silenzioso, un invitato di pietra, ma un'entità viva e mobile, in dialogo costante con i pensieri e le azioni dell'investigatore. Il suo essere deuteragonista si manifesta soprattutto tramite una antropomorfizzazione del territorio che passa apertamente attraverso il paesaggio sonoro.¹² Un paesaggio fatto di suoni e di voci, reali o trasposti che siano. Ad esempio, un cielo spalancato allo sguardo «urlava tinto da abbaglianti strisce di azzurro»¹³, come urla il vento «a gola aperta tra i palazzi» (*CDU*, p. 139), un vento d'inverno che spazza i carruggi e che «s'intrufola ovunque» (*LS*, pos. 413); in un assolato mezzogiorno marino e primaverile «la luce erompe con l'impeto di una fanfara» (*LS*, pos. 2810); mentre in una limpida giornata estiva la stessa luce «crepita violenta su piazza Raibetta, l'Expo e piazza Caricamento» (*LS*, pos. 2141).



Figura 3. La produzione di Bruno Morchio dedicata a Bacci Pagano.

Nella scrittura di Bruno Morchio, sembra quasi che l'elemento in grado di sollevare una terza dimensione per la geometria terrestre del racconto di una città di pietra e d'acqua sia l'aria. Uno dei collanti che si inseguono attraverso le diverse avventure di Bacci Pagano è proprio «la musica del vento», declinata di volta in volta nelle sue diverse forme - tramontana, scirocco, maestrale, buran - che arriva a costituire con la città un sodalizio inscindibile. Aria e pietra dunque si mostrano da subito come «due monelli capricciosi che non vogliono mai smettere di giocare. Capricciosi e molesti», impegnati in una continua danza alternata che finisce per restituire una «Genova lustrata dal maestrale»¹⁴. È sempre il vento che solleva la «rumenta» [spazzatura], spinge le persone, minaccia di «strappare via i panni stesi alle finestre» (*CDU*, p. 139), stira le nuvole sul mare «fino a sfilacciarle come strofinacci frusti» (*LS*, pos. 2776), gela le ossa o si lascia dietro la «maccaia», quella particolare condizione climatica tutta genovese che avviene quando lo scirocco si estenua «in un'aria immobile e fradicia di umidità [...] sospesa, dove tutto può accadere e mai niente accade» (*MAC*, pos. 170).

¹² Cfr. Schafer, M 1985, *Il paesaggio sonoro*, Ricordi Unicopli, Milano.

¹³ Morchio, B 2005, *La creuza degli ulivi*, Fratelli Frilli Editori, Genova, p. 170. Da qui in poi, cit. come *CDU*.

¹⁴ Morchio, B 2004, *Bacci Pagano. Una storia da carruggi*, 2012, Fratelli Frilli Editori, Genova, Kindle, pos. 301-311. Da qui in poi, cit. come *USDC*.



Figura 4. Genova, ormeggi al Porto Antico. (© Zoppi I. M., 2005)

È sul vento che galleggiano gabbianelle e maestosi gabbiani reali, coi loro «bizzarri scarabocchi» (LS, pos. 2778). Gli «aquiloni del mare» regalano una geometria al cielo con le loro traiettorie irrequiete, abitando lo spazio aereo con strida di volta in volta «giocose» o «beffarde» (USDC, pos. 533), che le raffiche trascinano lontano, di richiamo in richiamo. Da un capitolo all'altro, da un romanzo all'altro, le loro voci acquistano connotazioni di colori diversi che rimandano alle differenti atmosfere delle pagine. I versi percepiti dall'investigatore, cesellando i contorni dei paesaggi emotivi, si fanno di volta in volta derisori, «gracchianti sogghigni contro il cielo scuro» (CDC, p. 88); nostalgici e canzonatori «lamenti, urla o sghignazzi» (LS, pos. 2117); appelli «goffi e disperati» (LS, pos. 2778), forieri di una malinconia d'amore che raramente si rispecchia nel suo contrario, come quando, ad esempio, in una bella mattina di sole «i gabbiani sembrano impazziti, sul mare è un tripudio di schiamazzi» (LS, pos. 2800).

La complessità dell'architettura genovese di pietre sovrapposte e storie stratificate, luci riflesse e angolature moltiplicate, viene percepita da Pagano tanto intellettualmente quanto empaticamente. Difatti, lo spazio urbano sembra ampliarsi sotto il suo sguardo partecipante e radicato, da *home insider*¹⁵, che riesce a coglierne il duplice riverberare, sonoro e luminoso, in un unico arco: «Il rumore della città giungeva ovattato e lontano. Oltre la sopraelevata, il porto era tutto un brulicare di luci» (CCND, p. 219); «Genova si era riempita di migliaia di luci. Andavano tutte a morire laggiù, nella scura infinità del mare [...] e dalle strade del centro saliva un confuso e sordo rumore. Il brulicare della vita di una qualunque sera d'agosto» (CDU, p. 123). Questo brulicare, di luci e di umanità, pare contenere intrinsecamente un suono di fondo - anch'esso duplice, stante la natura bifronte della Superba. Da un lato, alle luci - finestre, lampioni, tagli di sole nell'ombra - che appartengono alla Genova di pietra, sembra opporsi un generico rumore di oggetti antropici, oramai talmente connaturati all'ambiente da coprire il ruolo di rumore bianco. E difatti, ad esempio, dalla sopraelevata arriva «il rumore continuo e regolare delle automobili che filavano via veloci», ricordando «un treno che passa sopra uno scambio ferroviario» (MAC, pos. 1146), e una passeggiata in cerca di sole lungo corso Aurelio Saffi, lato mare, è accompagnata da auto e moto

¹⁵ Cfr. Lando, F (a cura di) 1993, *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etaslibri, Milano.

che «sfrecciano [...] rombando» (LS, pos. 2116). Un sottofondo che si nota e allo stesso tempo non si nota, che in sé dice poco, ma che viene detto per significare il suono sottinteso della collettività che lo agisce e per sottolinearne l'indicatore principe del nostro tempo confuso, il movimento.



Figura 5. Genova, tagli di luce e ombra nel centro storico. (© Zoppi I. M., 2005)

Da un lato, dunque, «un orecchio al traffico», come cantava Ivano Fossati¹⁶, dall'altro, un orecchio alla gente, colta nelle sue espressioni più variegata. A volte sono solo particolari, pennellate: una risata che sale «fino ai piani nobili degli eleganti palazzi di via San Lorenzo» (CDC, p. 110); un passo notturno che si nota appena, quando la «gomma degli scarponi anfibi cigola sull'ardesia consumata degli scalini», mentre il silenzio in Canneto il Curto «è rotto dallo sgocciolare dell'acqua lungo le grondaie e dal gracchiare ovattato di un televisore acceso oltre una finestra dei piani alti» (CDC, p. 11). Altre volte, invece, l'affresco si affolla di figuranti. Così, ad esempio, via San Luca, nel centro storico pedonale, di giorno si mostra come «un fiume lento, [...] denso di umori e garrulo di voci» (MAC, pos. 1136) - e non a caso l'immagine d'acqua e l'aggettivo scelto rimbalzano l'eco di un volo di gabbiani. Di notte, invece, dai vicoli «sale il mormorio corale della Genova che non dorme, come un pentolone che bolle ed esala un sordo e continuo rumore di fondo» (USDC, pos. 1740). Alcune voci sono soltanto evocate, come avviene con i diversi accenti dei «turisti forzati della miseria» in via Pré, illuminata da «numerosi phone-center e internet-point che facevano affari d'oro grazie al richiamo irresistibile della nostalgia» (CCND, p. 206). Altre risuonano più chiaramente, come quelle dei ragazzi che affollano piazze e carruggi «alla ricerca di una illusione di libertà. Una birra, una canna e discorsi fino alle quattro del mattino» (CCND, p. 248). Nella Genova di Morchio, la notte è abitata dalla possibilità dell'incontro anche quando la stagione non è favorevole al passeggio; difatti, anche d'inverno «filtrano musica e un confuso rumore di voci» dal ritaglio di luce di un bar pieno di ragazzi, mentre altre voci ancora, provenienti dalla trattoria vicina, «si spantegano [spargono] nell'aria gelida della piazza deserta» (LS, pos. 574). È a Sottoripa, sul fronte del porto, che la variegata umanità genovese sembra rimescolarsi al grado zero, quando il chiosco dei panini si trasforma in una sorta di *arbre à palabre* del moderno occidente, intorno al quale si riuniscono «giovani con pochi soldi in tasca, qualche punkabbestia

¹⁶ Fossati, I 1988, *Chi guarda Genova*, in *La pianta del tè*, CBS.

con i suoi cani, operai arabi e ispanici dall'incarnato scuro e giganti dalla pelle nera venuti dai più remoti paesi dell'Africa avvolti nei loro caffetani multicolori. Basciano con il bicchiere in mano e chiacchierano senza una seggiola dove posare il culo, appoggiati al muro tra un supermarket cingalese e una pescheria». Il *genius loci* del porticato riconduce ancora a «una storia millenaria di traffici e uomini sbarcati su questa riva da ogni parte del mondo» (LS, pos. 2147), colorando di grammatiche sempre nuove le pietre di Genova e la loro memoria.



Figura 6. Genova, Sottoripa. (© Zoppi I. M., 2005)

«Genova quarta corda. Sirena che non si scorda»

Da Sottoripa, dal quartiere del Molo, dall'Expo, il nuovo front line disegnato da Renzo Piano, lo sguardo corre naturalmente verso la quarta parete, ma ancora una volta per Bacci Pagano è l'aria stessa a determinare le coordinate del paesaggio, prepotente, compatta, personificata: «mi venne incontro col suo alito umido. Impetuoso e avvolgente. L'odore del mare. L'aria ne era impregnata, gonfia di un intenso profumo di salmastro. Era il respiro dello scirocco, che portava a terra i vapori del mare aperto e copriva il refrescume [puzzo di marcio] delle acque stagnanti del porto» (USDC, pos. 2073). Lungo le calate dei moli, così come nell'intersecarsi dei carruggi, budella del centro storico, Morchio identifica un paesaggio olfattivo secolare - «quell'aria spessa, carica di sale, gonfia di odori»¹⁷ di deandreiana memoria - che reca lo stampo di una matrice identitaria. Su questa trama d'aria densa di umori e significati, lo scrittore va a intrecciare l'ordito del paesaggio sonoro, ricco di segni evocativi dalle valenze molteplici. Così, ecco che da un traghetto della Tirrenia in partenza può arrivare «il suono allegro di una sirena» (USDC, pos. 529); un simile suono inteso a Lisbona mette in moto il paesaggio della memoria («mi sentivo come se fossi a

¹⁷ De André, F 1965, *La città vecchia/Delitto di paese*, Karim.

casa», *CDC*, p. 46); mentre, in un momento di malumore o di avversità, la stessa fonte propaga un rumore disturbante, che connota negativamente lo spazio urbano bifronte, quella «maledetta città frastornata dalle campane delle chiese e dalle sirene delle navi che entrano ed escono dal porto» (*LS*, pos. 2148).



Figura 7. Genova, il Bigo al Porto Antico. (© Zoppi I. M., 2005)

I moli del Porto Antico, trasformati dalla ristrutturazione in attracchi da diporto, nelle pagine di Morchio prendono voce, sembrano cosa viva, sia che siano abitati da «traghetti e navi da crociera affondati nel silenzio» (*CCND*, pp. 247-248), sia che siano scolpiti da un vento che «morde gli ormeggi, tormenta le sartie e percuote gli alberi» (*USDC*, pos. 2721). Nel panorama evocato dal «suono familiare delle acque del porto quando accarezzano moli e pontili» (*CDC*, p. 101), dagli scafi arriva di volta in volta, in risposta ai diversi movimenti climatici, «un lamento monotono e incessante» (*CDC*, p. 411), regolare» sul «debole sciaguattare dell'acqua» (*CDC*, p. 88), oppure «un suono estenuante. Dolce e continuo. Il tintinnare delle sartie e il mugolare delle cime sulle bitte» (*USDC*, pos. 2080). Se non è riguardo al contesto del porto, poche altre volte in Morchio il mare ha un suono definito. In una mattina azzurra di scirocco secco, si gonfia potente ed «esplode contro gli scogli»¹⁸, pettinato dalla tramontana, «lambisce il greto con un borbottio sommesso, [...] dal ritmo incostante che [...] ricorda i singhiozzi di un bambino» (*LS*, pos. 2809); dopo una nottata di scirocco umido, solleva «onde lunghe che si frangevano sulla battigia con tonfi sordi seguiti dal crepitio del pietrisco trascinato dalla risacca» (*UCACM*, pos. 1432). Di tanto in tanto, Pagano si regala una fuga distensiva sul gozzo di René il Marsigliese, per poter osservare la città e gli eventi da una utile quanto salvifica distanza - ma in quei momenti la dominante è il silenzio, lenzuolo necessario su cui si distendono pigre le riflessioni dei due amici. Lo sguardo di Bacci, però - mentalmente, metaforicamente o fisicamente - resta sempre sintonizzato in qualche modo sull'apertura dell'acqua. Dal terrazzino del suo appartamento in stradone di Sant'Agostino, ogni volta che può, si affaccia a osservare i tetti della città vecchia, il giardino della facoltà di architettura e il mare. Come dice il personaggio stesso, «il paesaggio di tutta la [...] vita» (*UCACM*, pos. 829). Ecco perché, dopo aver letto tutti i romanzi di Morchio, non si può più guardare a

¹⁸ Morchio, B 2014, *Un conto aperto con la morte*, Garzanti, Milano, Kindle, pos. 37. Da qui in poi, cit. come *UCACM*.

Genova come ad una semplice *location* per le sue trame, perché la città di Bacci Pagano è molto di più: «un luogo dell'anima e della memoria, un'aria che si respira, un modo di essere e guardare al mondo [...] Questo detective è genovese fin nel midollo, non posso farlo indagare lontano dal mare» (UCACM, pos. 2978).



Figura 8. Genova, via di Santa Croce. (© Zoppi I. M., 2005)

Bibliografia

- Augé, M. (1996/97), *La generazione delle immagini*, Public Art, visto 10-11-2015, <<http://www.undo.net/cgi-bin/openframe.pl?x=/Pinto/auge.htm>>.
- Caproni, G. (1956), *Il passaggio di Enea. Prime e nuove poesie raccolte*, Vallecchi, Firenze
- De André, F. (1965), *La città vecchia/Delitto di paese*, Karim
- Fossati, I. (1988), *Chi guarda Genova*, in *La pianta del tè*, CBS
- Geerts, W. (2007), *La pittura nei paesaggi del noir*, in E Mondello (a cura di), *Roma Noir 2007. Luoghi e non luoghi nel romanzo nero contemporaneo*, Robin Edizioni, Roma
- Lando, F. (a cura di) (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etaslibri, Milano
- La Porta, F. (2010), *Uno sguardo sulla città. Gli scrittori contemporanei e i loro luoghi*, Donzelli Editore, Roma "Virgola/65"
- Morchio, B. (2004), *Bacci Pagano. Una storia da carruggi*, Kindle 2012, Fratelli Frilli Editori, Genova
- Morchio, B. (2004), *Maccaia. Una settimana con Bacci Pagano*, Kindle 2012, Fratelli Frilli Editori, Genova

- Morchio, B. (2005), *La creuza degli ulivi*, Kindle 2013, Fratelli Frilli Editori, Genova
- Morchio, B. (2006), *Con la morte non si tratta*, Kindle 2014, Garzanti, Milano
- Morchio, B. (2007), *Le cose che non ti ho detto*, Kindle 2014, Garzanti, Milano
- Morchio, B. (2008), *Rossoamaro*, Kindle 2010, Garzanti, Milano
- Morchio, B. (2009), *La Genova di Bacci Pagano*, foto di Ansaldo G e Traverso P, Il Melangolo, Genova
- Morchio, B. (2010), *Colpi di coda*, Kindle 2010, Garzanti, Milano
- Morchio, B. (2011), *Colpi di Coda. Intervista*, visto 10-11-2015, <<https://youtu.be/2jhVsnM6-KI>>
- Morchio, B. (2011), *Bacci Pagano cerca giustizia*, Kindle 2012, Fratelli Frilli Editori, Genova
- Morchio, B. (2013), *Lo spaventapasseri*, Kindle 2013, Garzanti, Milano
- Morchio, B. (2014), *Un conto aperto con la morte*, Kindle 2014, Garzanti, Milano
- Schafer, M. (1985), *Il paesaggio sonoro*, Ricordi Unicopli, Milano
- Turnaturi, G. (2006), *Di città in città, da romanzo a romanzo. Leggere e narrare le città*, in G Marrone e I Pezzini (a cura di), *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Roma, "Meltemi.edu" 70